

### Recuperati 45 chilometri di costa



## E dietro quelle ville abusive rispunta il mare

Importanti risultati della legge per la difesa dell'ambiente voluta dalla Regione Sardegna - Già abbattute oltre duecento costruzioni



L'abbattimento di una costruzione abusiva e, in alto, un tratto della Costa Smeralda

Dalla nostra redazione

**CAGLIARI** — L'ultima a cadere, sotto i colpi della ruspa, è stata, nei giorni scorsi, la villa di un noto commerciante cagliaritano, sulla costa sud-occidentale, alle porte della città. Il proprietario, Lucio Dubois, l'aveva fatta costruire a poche decine di metri dal mare, in violazione dunque della legge regionale che fissa in 150 metri il limite per l'edificazione sui litorali. Per lo stesso motivo sono state abbattute nelle vicinanze altre sette ville: la domanda di condono da parte dei proprietari non è stata accolta perché la normativa sarda sull'abusivismo esclude tassativamente dall'ipotesi di sanatoria le costruzioni sorte in riva al mare. Adesso, quel tratto di costa tra Cagliari e Quartu Sant'Elena fa una strana impressione: lo sguardo del passante arriva direttamente al mare, così a lungo nascosto dalle ville abusive.

La stessa sorte degli abusivi (non certo di necessità) di Quartu Sant'Elena è toccata qualche tempo fa ad un noto esponente dello scudo crociato sardo, l'ex consigliere regionale Bruno Randazzo. Dall'altra parte del golfo di Cagliari, nei pressi di Santa Margherita di Fula, l'esponente dc aveva ormai ultimato l'edificazione della sua villa al mare, in barba alle disposizioni della legge regionale sull'abusivismo appena approvata. La ruspa, anche in questo caso, non ha avuto alcun riguardo. Segnalato l'abuso agli organi di controllo, è partita, nei confronti dell'uomo politico democristiano, la diffida a demolire l'opera abusiva: davanti al suo rifiuto, sono stati i vigili a provvedere in una mattina di sole, davanti ad una piccola folla di curiosi.

Gli interventi di demolizione delle costruzioni abusive sono da qualche tempo sempre più frequenti non solo nel golfo di Cagliari, ma anche in altre importanti zone costiere, in particolare in Gallura, nell'Oristanese e nell'Ogliastra. Sino ad oggi (ma si tratta di dati in continuo aggiornamento) sono già state abbattute lungo i litorali oltre 200 ville e altre costruzioni, per un totale di 40mila metri cubi. Altri programmi di interventi sono stati predisposti dall'assessorato regionale all'Urbanistica in collegamento con le amministrazioni comunali. Inoltre si registrano numerosi casi di autodemolizione conseguenti alle diffide delle autorità locali. Complessivamente sono stati liberati, sanati e restituiti all'uso collettivo, litorali e spiagge per una lunghezza di 45 chilometri.

Questi dati costituiscono forse l'aspetto più clamoroso della massiccia offensiva lanciata dalla giunta regionale di sinistra contro l'edificazione selvaggia e incontrollata sulle coste e sulle spiagge della Sardegna. Una campagna che ha prodotto in neppure un anno (tanto è passato dall'approvazione della legge regionale sull'abusivismo) risultati di grande rilie-

vo, tanto che l'abusivismo nelle zone costiere può dirsi ormai quasi bloccato, mentre altrove (centri urbani, campagne ecc.) è calato di oltre l'80 per cento rispetto ai tre anni precedenti.

La svolta è strettamente legata al contenuti innovatori della normativa regionale (assai più rigorosa nella tutela del territorio di quanto non lo sia la corrispondente legge approvata dal Parlamento), ma anche alla gestione che, almeno in questa prima fase, è stata fatta della legge sull'abusivismo. Probabilmente la maggior parte degli speculatori e degli edificatori abusivi sardi sono stati colti di sorpresa dalla campagna di risanamento della Regione: nei primi tempi successivi all'entrata in vigore del provvedimento, hanno infatti continuato a costruire sulle coste esattamente come prima; l'azione della ruspa ha operato però da buon deterrente.

Ma non ci sono solo le demolizioni. «La ruspa — spiega Luigi Cogodi, comunista, assessore regionale all'Urbanistica, Finanze ed Enti locali — è stata messa in azione solo per le situazioni maggiormente offensive dei valori ambientali, territoriali e di fruizione collettiva. Nella grande maggioranza dei casi, l'operatività della Regione è stata rivolta verso altri obiettivi: innanzitutto il risanamento, la ricostruzione ambientale, la salvaguardia dei valori produttivi, la dotazione di infrastrutture. In questa direzione si svilupperà anche il prossimo programma di acquisizione al patrimonio pubblico dei complessi immobiliari abusivi e non sanabili da destinare a finalità sociali e produttive. La tutela delle coste è una questione di fondamentale importanza in una regione come la Sardegna sempre più appetita dall'industria del turismo. Il rispetto delle regole deve valere per tutti, senza alcun privilegio. Così come deve essere consentito a tutti, senza discriminazione, il libero accesso al mare, in molte parti vanificate da recinzioni e costruzioni illegali. Anche a questo proposito la Regione ha sollecitato i comuni costieri ad attivare specifici piani per garantire l'accesso ai litorali: quasi ovunque essi saranno operativi prima della prossima stagione balneare».

Per rendere più efficaci gli interventi di risanamento è stata infine potenziata l'attività di vigilanza. Da qualche tempo è in azione il servizio regionale di vigilanza edilizia, decentrato in sette diverse aree della Sardegna, mentre sono stati ultimati i voli ed i rilievi aerofotogrammetrici su tutto il territorio. E proprio la fine per la speculazione edilizia sulle coste sarde? È presto per dirlo, ma almeno l'allarme lanciato negli ultimi anni da parte degli ecologisti e delle associazioni ambientaliste è stato raccolto.

Paolo Branca

### Crisi Usa

giorno quando dalla Casa Bianca trapelava la prima indiscrezione sul licenziamento di Pointdexter, seguita dall'annuncio di una comunicazione straordinaria di Reagan ai giornalisti con susseguente conferenza stampa del ministro della Giustizia Edwin Meese. Mai il presidente era apparso così a disagio nel rapporto con i rappresentanti dei media, e la sua comunicazione era fulminea. Ho incaricato Meese di ricostruire i fatti. È emerso che non ero stato pienamente informato di ciò che era successo. Ci sarà un'inchiesta. Una commissione speciale stabilirà i compiti del Consiglio per la sicurezza nazionale. Ho chiesto le dimissioni di Pointdexter e di North. Gli scopi dell'operazione Iran erano comunque fondati. Meese vi spiegherà tutto. Io non risponderò alle vostre domande. Arrivederci, senza nemmeno un grazie».

Un'autentica fuga. Non s'era mai visto Reagan squagliarsi così velocemente per evitare di rispondere ai giornalisti.

Ai fatti sbrabantati dal reporter è rimasto Meese. Le domande pervenute su di lui come una grandinata e le risposte spesso venivano interrotte da altre richieste di spiegazioni, in una atmosfera piuttosto tesa. Ecco comunque il succo della versione ufficiale.

Meese ha torchiato durante il week-end Pointdexter e North per arrivare alle seguenti scoperte. Le armi all'Iran, in varie spedizioni, furono fornite da Israele. Si trattava di armi americane che valevano 12 milioni di dollari. Gli israeliani sono riusciti a farle pagare dai 10 ai 30 milioni di dollari in più del loro costo e questa cifra imprecisata è stata versata ai contraenti attraverso una banca svizzera. I contraenti completi della transazione non sono però tutti chiari. Si sono perse le tracce di tre milioni di dollari, che probabilmente sono finiti nelle tasche di mediatori o si può presumere, sono stati tratti fuori dagli israeliani come commessa per il favore fatto agli americani, ai contraenti o a tutti e due. Reagan non ne sapeva nulla. E nulla ha saputo il capo della Cia William Casey, il segretario di Stato George Shultz, il titolare del Pentagono Caspar Weinberger. Neanche l'ineffabile ammiraglio Rame sapeva nulla. Il colonnello Rambo-North, che rischia l'incriminazione, come dire, per eccesso di zelo visto che ha tentato di fare per vie traverse ciò che Reagan vuol comunque fare per rovesciare il governo del Nicaragua.

A un certo punto della conferenza stampa è sembrato che tutto questo complicato affare si riducesse in un irregolare storno di fondi, anzi nella spartizione di tre milioni di dollari, una somma che in lire ammonterà a oltre quattro miliardi, storno o spartizione da imputare magari a carico di un troppo inprendente colonnello dei marines. Comunque l'inchiesta continua, l'ammiraglio Pointdexter rientra nei ranghi della marina. Il colonnello, se non finirà in galera, è in quelle dei marines. Shultz resta al suo posto di segretario di Stato (e dopo qualche ora il suo portavoce annuncia che il titolare della diplomazia americana sostiene a fondo il suo presidente anche perché gli è stato garantito il pieno controllo degli affari internazionali).

L'operazione Iran, comunque, era giusta. Il presidente ha commesso alcun errore, è stato tenuto all'oscuro da collaboratori che avrebbero avuto il dovere di informarlo e ora pagano con il licenziamento la colpa di aver cacciato l'uomo più potente del mondo in questo genere di affari.

Per tutta la giornata le televisioni e le radio hanno bombardato gli ascoltatori con una ridda di cifre. La versione data da Meese ai giornalisti non combaciava, almeno nei numeri, con quella che i capi dei gruppi parlamentari avevano avuto dallo stesso Reagan prima di questa clamorosa conferenza stampa. I milioni di dollari mancanti al conto finale restano sempre tre, ma variano le cifre delle fatture rimborsate da Israele agli Usa, attraverso la Cia: 20 milioni, diciannove, sedici? E quanti milioni sono arrivati ai contraenti? Dodici? Comunque, il caso, e l'inchiesta continuano. Come un romanzo d'appendice.

Alla prossima puntata la notizia del successore di Pointdexter.

Aniello Coppola

### Shamir: «Israele non esporta armi in Iran»

GERUSALEMME — Il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir ha dichiarato ieri che Israele non esporterà armi con l'Iran di Khomeini e ha ribadito che non è la nostra politica esportare armi in questo paese. Egli si è così espresso in una intervista trasmessa ieri sera dalla televisione israeliana, a quanto pare reagendo a rivelazioni da Washington sul ruolo svolto dallo stato ebraico sulle vendite di armi americane all'Iran e al successivo trasferimento dei fondi derivati dal pagamento delle armi ai ribelli in Nicaragua.

È una procedura accettata

— ha detto — che i paesi esportatori d'armi non divulgano informazioni sul loro commercio, per motivi concorrenziali ed altre considerazioni. Israele deve partecipare a questa corsa e non può essere l'eccezione alla regola.

### Ciriaco De Mita

Ma ecco che De Mita ripulisce il campo da tutto questo clarpame e proclama: «casa nostra».

Dopo questa gran botta, ecco venir fuori il Tartufo. Io — dice — veramente volevo uscire dalla logica dei feudi contrapposti, ma «non è stato possibile». Perché? Qui spunta un guizzo di alta dottrina istituzionale. La ragione dei feudi contrapposti sta nel fatto che non ci sono in Italia governi monopartitici. O, meglio, un esecutivo frammentato cerca al suo interno compensazioni e sottogaranzie. Ecco una nuova categoria giuridica: la sottogaranzia. La garanzia sta sopra, e chi la vede? Vale invece quella che sta sotto, molto sotto, oscura, informale, sussurrata eppure spietatamente esercitata. Questo sì è senso moderno dello Stato.

L'intervistatore osa un richiamo statistico: ma perché ne delinea il potere nel 1989? La risposta rivela un'antica influenza di pensiero storicistico: le nomine le fa il governo e «in questi 40 anni la Dc ha governato più di altri». Un ingenuo potrebbe obiettare: mica ha governato con l'88% dei voti. Ma la questione non è quantitativa: se così fosse avrebbero ragione i partners del pentapartito a normare i loro appetiti col famoso «Cancelli bancario». La questione è politico-bloc-

cato l'unica legge possibile è quella dei feudi. Lo riconosceva, anzi lo esaltava, ieri fianco un vice-segretario del moralissimo Pri. De Mita elancia di grandi riforme del sistema ma in questo sistema continua a starci e ne applica, teorizzandole, le «sotto-garanzie». Nessuno taglia il ramo su cui è seduto. Senza quel ramo la Dc (e il pentapartito) sarebbe altra cosa, e forse molto più piccola cosa.

Eppure c'era qualcuno — chiamiamolo per nome: Eugenio Scalfari — che, per sua ammissione, aveva creduto che quella di segare il ramo fosse l'aspirazione e il talento di Ciriaco De Mita. Di simile ingenua credenza ora fa pubblica e sdegnata ammenda. Il direttore di «Repubblica» ha accusato ieri il segretario dc di aver carpito la sua credulità con la promessa di seppellire il doroteismo e di non ripetere mai più gli errori del passato, presentandosi invece in tutta la sua imprevedibile natura di un Ghino di Tacco alla testa di una «masnada più numerosa e più temibile» di quella craxiana.

Deve essersi trattato di un duro risveglio per chi aveva dedicato tante energie e spesa tanta credibilità, nell'ultimo quadriennio, per convincere che con De Mita la Dc aveva imboccato la via del rinnovamento e della moralizzazione. E deve aver pensato non poco — lui così realista e disincantato — a decidere di estendere il suo sdegno, ben sapendo che nel gran teatro del potere tutti i peccati sono ammessi all'indulgenza meno uno: l'ingenuità. Certo, non è pura ingenuità puntare a che la Dc si decida a rinnovarsi. Ma ritenere per anni, senza ombra di dubbio e nonostante le prove in contrario, che De Mita fosse l'uomo adatto alla bisogna, questo era davvero eccessivo. Comunque, Scalfari

fa su quel che rischia, eppure sbatte la porta. È un fatto di qualche rilievo.

Forse un matrimonio è finito, forse è solo interrotto. Intanto l'autorevole sponsor Incassi la replica, venutagli ieri, dal fedifrago che lo richiama a non scandalizzarsi troppo per gli abomini del potere politico, lui che non disdegna di parteggiare nelle guerre private del potere economico. Sotto questo cielo — pare ammonirlo con somma moralità il segretario dc — siamo tutti egualmente peccatori, e i tuoi giudizi di persona adirata non sono attendibili. Chissà se Scalfari si calmerà? C'è solo da consigliargli di evitare, in avvenire, troppo facili innamoramenti a vista.

Enzo Roggi

### La risposta di De Mita? Ve la fornisce il Tg1...

ROMA — Il segretario della Dc Ciriaco De Mita ha partecipato ieri mattina ad un botta e risposta con i borsisti della residenza universitaria istituita dalla Federazione dei cavalieri del lavoro. Fra le tante domande che gli sono state rivolte, una riguardava l'editoriale di Eugenio Scalfari apparso sulla «Repubblica» di ieri. Il fondo in cui, com'è noto, il direttore del quotidiano romano ha duramente attaccato il leader democristiano sulla vicenda delle nomine bancarie, rompendo un sodalizio che durava da ormai 40 anni. Ebbene, De Mita ha risposto di non aver letto «Repubblica» di ieri, perché «non voglio leggere ciò che scrive una persona adirata e quindi incapace di esprimere giudizi attendibili». In compenso ha spiegato la sua filosofia del potere, dicendosi sorpreso che qualcuno si sia scandalizzato di fronte allo spettacolo offerto in questi giorni da Dc e soci del pentapartito: «Non mi risulta

che le nomine vengano fatte dallo Spirito Santo. Questa imbarazzata autodifesa del segretario democristiano ha meritato ieri sera ben due minuti del Tg1. Come si può notare, anche ai vertici della Rai le nomine non vengono fatte dallo Spirito Santo.

### Atrazina nel Po

ma al prefetto — parallelamente — sarà chiesto un deciso intervento per ottenere, finalmente, dallo Stato i sei miliardi necessari per dotare gli impianti delle centrali di potabilizzazione dei filtri a carbone; le sollecitazioni venute ripetutamente dagli enti locali e dalla Regione finora non sono state ascoltate o, comunque, si lamentano gravi ritardi nell'assegnazione del denaro. Se da una parte i ripetuti fenomeni di inquinamento suscitano crescenti preoccupazioni e indignazioni, resta pur sempre il fatto che se quegli impianti fossero stati dotati di filtri in questione, la situazione non sarebbe precipitata.

La prima avvisaglia, del resto documentata dal punto di vista scientifico, si era avuta ieri l'altro quando i servizi dell'Usi, all'altezza della Centrale di Serravalle di Berra (ad una trentina di chilometri da quella di Pontelagoscuro di Ferrara) avevano riscontrato la presenza nelle acque di 2,029 microgrammi di atrazina per ogni litro mentre il limite consentito, o meglio tollerato da recenti decreti e ordinanze del governo, non deve superare il microgrammo per litro. La Centrale, adesso, continua ad erogare acqua che si può, però, usare soltanto per la-

varsi. Successivamente, altri controlli, compiuti a valle rivelavano la presenza di simezzina pari a 0,17 microgrammi per litro contro il valore tollerabile di 0,1 mc/lt. Una rapida valutazione e una seria ed attenta consultazione fra gli amministratori pubblici e i loro tecnici e specialisti ha portato poi a proibire, nel modo più assoluto, l'acqua come potabile.

Nessuna preoccupazione, invece, per quanto riguarda l'acqua potabile distribuita dagli impianti di Ferrara-Pontelagoscuro, come rassicura il Consorzio della città, sono ormai da tempo dotati di filtri al carbone attivo granulato. Ma lo stesso Consorzio ha espresso «profonda preoccupazione» per l'inquinamento grave e frequente cui è soggetto il Po, nel suo tratto terminale, da cui si approvvigionano acquedotti che servono 500 mila abitanti, di qua e di là dal fiume. Da qui l'urgenza di un'attuazione dei piani di investimento già previsti e dei lavori già avviati, ma che per essere completati necessitano di finanziamenti già promessi ma mai dati.

Gianni Buozzi

Direttore GERARDO CHIARAMONTE  
Condirettore FABIO MUSSI

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Edizione S.p.A. UNITA  
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione e giornale murale n. 4555  
Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19  
Telefoni centralino: 4950251-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

N.1 GI (Nuova Industria Giornali) SpA  
Via dei Pelaghi, 5 - 00185 Roma

## in edicola la seconda raccolta

**15 NUMERI DA MAGGIO A SETTEMBRE • L. 6.000**  
EDIZIONI L'UNITÀ S.p.A. - COLLANA DOCUMENTI